

Riformare i controlli per rilanciare l'Italia

Stefano Pozzoli - Ordinario di Ragioneria generale, Università degli studi "Parthenope" di Napoli

Ora più che mai è necessario superare l'attuale inefficacia ed inefficienza dei controlli negli Enti locali. Il "sistema Paese" richiede una incisiva e profonda revisione dei controlli interni ed esterni

Il sistema dei controlli negli enti locali oggi è inefficiente ed inefficace. Inefficiente, perché tra controlli e monitoraggi di ogni ordine e grado, comuni e province sono subissati dalle richieste dei medesimi dati di nessuna utilità generale e che sono privi di riscontro e di verifica. Una recente ricerca, infatti, ha contato circa 45 richieste di carattere amministrativo agli enti da parte di istituzioni dello Stato, alle quali mai o quasi mai corrisponde un output percepibile dai cittadini o dagli stessi comuni e province. Tutto ciò è frutto di una stratificazione normativa, spesso irrazionale, che di anno in anno prevede nuovi obblighi senza preoccuparsi del progresso. Il risultato è la produzione di un enorme cumulo di carta, che costa e pesa inutilmente sulle amministrazioni locali.

Inefficace, perché a fronte di disastri annunciati ed evidenti, ultimo dei quali quello di Catania, nessuno riesce ad intervenire prima del disastro per evitarlo o ridurne gli effetti. Ed il risultato è, ogni volta, un colpo alla credibilità delle istituzioni e dell'intero sistema democratico, con una spesa immane e priva di un qualsiasi ritorno positivo per la

Comunità. A tutto questo, a definitiva conferma del fallimento dei controlli preventivi e di collaborazione, fa seguito solo il tardivo intervento della procura della Repubblica e della Corte dei Conti.

Da qui la necessità e l'urgenza di una riforma incisiva e profonda, di cui si tracciano alcuni punti salienti.

Anzitutto, per migliorare l'efficienza, occorre fare un punto e a capo su questa bulimia burocratica che ha prodotto duplicazioni sulle informazioni richieste e che è solo interessata a raccogliere dati che restano privi di analisi e di ritorno agli enti che li producono. Poche informazioni, ma certificate, sono senza dubbio più utili di migliaia di cifre prive di un qualsiasi riscontro. La semplificazione non deve riguardare solo il rapporto con il cittadino (obiettivo per altro lontano dall'essere raggiunto), ma deve diventare una cultura di Sistema Paese.

Ancora, per raggiungere un adeguato livello di efficacia occorre rendere i controlli esterni ed interni autorevoli ed incisivi. Per quanto riguarda i controlli esterni occorre ridurre i centri decisionali e rafforzarne l'operatività: la Audit Commission, per verificare i 500 Enti locali inglesi,

ha 20 volte gli addetti che operano nelle Sezioni Regionali di Controllo della Corte dei Conti. È difficile non leggere in questa disparità di forze in campo un disinteresse della politica o addirittura una malafede (come interpretare, altrimenti, la scelta di ridurre i revisori negli enti locali?). Ma nella Pa non esercitano una azione di controllo solo i magistrati della Corte: la Ragioneria Generale dello Stato ha i suoi ispettori, perfino la Funzione pubblica adesso attua delle verifiche sugli Enti locali. Occorre razionalizzare e coordinare questi sforzi, se si vuole arrivare ad un controllo che prevenga la necessità del ricorso, sanzionatorio e tardivo, delle Procure della Corte e della Repubblica.

Ancora è necessario intervenire a monte e cioè a livello di controlli interni. Su questo punto il CNDCEC si è già espresso con forza: è necessario rafforzare in primo luogo i soggetti del controllo amministrativo e contabile e quindi l'organo interno di revisione ed il responsabile dei servizi finanziari. In merito all'organo di revisione occorre anzitutto ripristinarne la dimensione collegiale in tutti gli Enti locali. Oltre a ciò è indispensabile agire in due direzioni. La prima è la



garanzia della indipendenza, che può essere meglio assicurata dal fatto che tutti i membri siano dottori commercialisti ed esperti contabili e che la nomina dipenda da una autorità indipendente: non può essere la squadra che gioca a scegliersi l'arbitro. La seconda è una formazione professionale specifica, che deve essere conferita al dottore commercialista ed esperto contabile dal proprio Ordine, attraverso il programma di FPC.

Infine, per quanto riguarda il responsabile dei servizi finanziari, il CNDCEC è convinto che senza la certezza della sua preparazione e la garanzia di indipendenza sia difficile pensare di potere assicurare un adeguato livello di qualità ai processi contabili. Le resistenze alla contabilità

“È necessario rafforzare in primo luogo i soggetti del controllo amministrativo e contabile e quindi l'organo interno di revisione ed il responsabile dei servizi finanziari”

economica nascono spesso dalla considerazione che lo staff amministrativo e contabile degli Enti locali non sia attrezzato al cambiamento. In tanti casi non è così, ma non dovrebbe esserlo mai. Per questo è necessario rafforzare l'autorevolezza del responsabile dei servizi finanziari, assicurandone la posizione apicale e garantirne la qualificazione e l'aggiornamento professionale, attraverso un titolo di studio ed un meccanismo di selezione idoneo.

Troppo spesso, nei casi di dissesto che si sono verificati in questi anni, si trovano responsabili dei servizi finanziari accondiscendenti verso le miopie del potere politico e scarsamente attrezzati sul piano tecnico e morale. ■